

## L'istituzione della Scuola Magistrale



N° 55

Foglio 22 Dicembre 1874

### 1) La situazione della scuola elementare all'inizio degli anni settanta

La tempestività con cui il nostro neonato cantone si dota, già il 4 giugno 1804, di una prima legge scolastica rivela che qualche politico era pur sensibile al problema dell'educazione popolare, ma la genericità delle disposizioni tradisce anche una diffusa scarsa volontà di realizzazione concreta.

La legge stabiliva infatti che «In ogni comune vi sarà una scuola. In essa si insegnerà almeno a leggere, scrivere ed i principi d'aritmetica», senza tuttavia prevedere forme di intervento in aiuto almeno delle comunità più piccole e povere, né fissare una durata minima dell'anno scolastico e della scolarità, né dare qualche indicazione sui requisiti per essere ammessi all'insegnamento.

L'inevitabile conseguenza fu che le tumultuose vicende del periodo napoleonico e la diffidenza del regime quadriano verso la diffusione dell'istruzione popolare resero quasi inoperante la legge fino alla rigenerazione del '30, quando l'art. 13 della costituzione riformata introdusse il concetto che «La legge provvederà sollecitamente per la pubblica istruzione».

Legge che fu infatti tempestivamente varata dal D'Alberti (nel '31, ed il corrispondente regolamento nel '32); tuttavia, benché opportunamente articolata, essa risultò timida nelle esigenze ed evasiva nelle disposizioni riguardanti la qualità dell'insegnamento, forse perché troppo preoccupata di salvaguardare le posizioni acquisite soprattutto dal personale insegnante ecclesiastico.

E ancor più carente fu la volontà politica di realizzare almeno i suoi modesti obiettivi, tanto che i Franscini (nel 1837, in *La Svizzera italiana*) constatava amaramente che «quasi tutto per altro rimane ancora sulla carta senza pur un cominciamento di esecuzione».

Il periodo dal '37 al '48, col Franscini Consigliere di stato e presidente della Commissione della pubblica istruzione, è il primo nella vita del cantone contrassegnato da un reale sforzo di realizzazione della scuola elementare: chiare norme (con circolari, decreti ed i regolamenti del 42/43) di impianto, di frequenza, di struttura, di contenuti di insegnamento e di sorveglianza, sorrette da provvedimenti per il miglioramento della preparazione dei maestri (con l'introduzione di corsi di metodo) e per l'adozione di qualche testo didatticamente idoneo.

Ma la partenza del Franscini, eletto nel '48 in Consiglio federale, pur non isterilendo del tutto il buon seme della sua sollecitudine, segna l'inizio di una sostanzial-

Il Direttore  
Dipartimento di Pubblica Istruzione  
Bellinzona

Le compagini dei giorni passati, assai più della frequenza del

Il Direttore  
A. Franchini

le battute d'arresto nel potenziamento della scuola elementare, sia per difficoltà di bilancio sia per la prioritaria attenzione dei politici all'istituzione di una scuola secondaria statale.

Solo la legge del 1864 porta qualche miglioramento nel settore della scuola primaria; ma il *Conto-reso* del Consiglio di Stato per l'anno 1871 al ramo pubblica educazione traccia tuttavia un quadro, men stringato del solito e molto eloquente, di non superate difficoltà che la realtà del cantone ancora frapponeva ad un soddisfacente impianto della scuola elementare «minore».

Val la pena di commentarlo.

#### a) Frequenza insufficiente

Il citato rapporto quantifica la sensibile diminuzione dei «mancati» (cioè non iscritti) senza giustificazioni. In effetti essi sono solo 328 su un totale di 19'405 «attenuti», cioè meno del 2%. Un miglioramento indiscutibile nei confronti anche solo di dieci anni prima, quando i «mancati» abusivamente erano stati ancora ben 1'078 su 19'040 «attenuti»; in buona parte ragazze, che nella proporzione di almeno 1 su 8 venivano tenute a casa da genitori persuasi che il leggere, lo scrivere e il far di conto fosse un lusso superfluo per le donne.

Miglioramento ancor più radicale, se raffrontato con la situazione della generazione precedente, quando il Franscini (nel 1837, sulla base del primo rilevamento statistico da lui ordinato) doveva amaramente annotare che non più di 1 ra-

gazza su 10 in età scolastica frequentava realmente le elementari!

Tuttavia il quadro dell'inizio degli anni settanta è assai men roseo di quel che non sembrino indicare le cifre, se si pone mente che:

- la regolarità di frequenza durante l'anno è molto insoddisfacente, specialmente quella degli allievi più grandicelli nei periodi di inizio e conclusione dei lavori agricoli;
- ogni maestro insegna di regola a 40 e più allievi di tutte le classi riunite; infatti anche là dove, per il numero, si è operato uno sdoppiamento, i comuni preferiscono separare i maschi dalle femmine, piuttosto che le classi inferiori da quelle superiori;
- l'anno scolastico è troppo breve (tanto che, annota il citato rapporto, «le lunghe vacanze, se non cancellano affatto le impressioni ricevute alla scuola, le affievoliscono talmente, da rendere necessario l'impiego d'una metà del nuovo anno scolastico per riappare prendere ciò che si è perduto»); in quasi metà dei comuni la durata della scuola è di soli 6 mesi e solo un terzo del totale delle classi raggiunge la durata ottimale di 10 mesi;
- le aule scolastiche, benché di molto migliori di quelle descritte dal Franscini poco più di 30 anni prima (senza tavola nera, né banchi; con solo un tavolone a cui trovava posto sì e no un quinto degli allievi e «intanto gli altri aspettavano che finisse l'anno e che quei primi lasciassero vacuo il po-

sto»), mancavano ancora di adeguati sussidi didattici e di libri per la lettura individuale.

Il Conto-reso non dice poi, forse perché sottinteso, che il risultato della situazione testé descritta era l'impressionante dimensione del fenomeno dell'analfabetismo di ritorno (specie nelle donne, come fan fede le numerose croci apposte a mo' di firma sugli atti di matrimonio), cui non rappresentavano efficace rimedio le «scuole di ripetizione» serali e festive, introdotte dalla legge del '64, ma rimaste poché a causa della «indifferenza delle Autorità locali e la deficienza di assegni speciali sull'erario dello stato».

#### b) Maestri mal preparati e peggio pagati

La legge del 1864 fissa per i maestri uno stipendio annuo da fr. 300 (eccezionalmente, nei piccoli comuni, fr. 200) fino a fr. 600 a dipendenza della durata dell'anno scolastico e del numero degli allievi.

Se pensiamo che questo importo rientra a fatica nell'ordine di grandezza del salario di un manovale, che lo stipendio annuo dei bidelli delle scuole cantonali (con alloggio gratuito) era di fr. 200/400, che la retribuzione — pur assai modesta! — di un docente di liceo raggiungeva fr. 1'600/2'000, facilmente intuivamo la scarsa considerazione sociale di cui godevano i maestri di scuola elementare.

Scarsa considerazione e paga di fame, alle quali corrispondevano troppo spesso, in fatale circolo vizioso, docenti impreparati e più attenti a procacciarsi fonti di guadagno complementare che a impegnarsi nel lavoro scolastico.

Sono «infondati o per lo meno esagerati i lamenti di coloro che vogliono paliare la loro grettezza nel retribuire gli insegnanti col solito ritornello: Dateci buoni maestri e li pagheremo bene! Retribuite con equità le fatiche dei docenti e create contemporaneamente una scuola magistrale, rispondiamo noi, e la quistione sarà sciolta.» annota in proposito il Conto-reso del 1871, che lamenta pure la crescente sostituzione di maestri con maestre. Osservazione assai meno maschilista di quanto sembri, in considerazione delle scarsissime possibilità di decente formazione culturale aperte alle donne.

E non si dimentichi che molti comuni preferiscono nominare una maestra semplicemente perché la legge permette di corrisponderle uno stipendio minore (1/5 in meno del minimo garantito agli uomini), quando poi la soluzione non è obbligata, per mancanza di candidati maschi. Annota infatti ancora il rapporto: «Gli emolumenti possono ancora bastare in qualche modo per una donna; un uomo, ancorché non abbia famiglia, coll'attuale retribuzione non può vivere; ..., ond'è che il maestro deve necessariamente

te abbandonare la carriera per darsi ad occupazioni meglio retribuite».

Ma se il trattamento finanziario dei maestri è purtroppo destinato a rimanere ad un livello altrettanto umiliante per tutto il resto del secolo, l'inizio degli anni settanta segna un reale salto di qualità nella preparazione degli insegnanti, col passaggio dai «corsi di metodo» (della durata di due mesi) alla «scuola magistrale» (di due anni a pieno tempo).

#### 2) I corsi di metodo

La rimanente parte del nostro discorso intende appunto delineare la storia degli strumenti, via via introdotti fino a circa tre quarti del secolo, per migliorare la preparazione culturale e didattica dei maestri.

Il quadro tracciato dal Franscini sul finire degli anni trenta è veramente desolante: praticamente nessuna verifica delle conoscenze del candidato prima dell'assunzione e nessun controllo in seguito: «fa il maestro chi vuole (non escluso il primo venuto) e come vuole». Di conseguenza: troppi maestri semianalfabeti (anche quando si tratta di ecclesiastici) e metodi cervellotici (come l'insegnare il leggere e lo scrivere su testi religiosi in latino).

Non sorprende dunque che primissima preoccupazione del neo-consigliere di stato fosse quella di offrire, almeno ai più volenterosi tra i docenti in carica, un mezzo di contatto con i fondamenti della metodologia dell'insegnamento, istituendo in via sperimentale un corso teorico-pratico di sei settimane (già nel '37 a Bellinzona; a Lugano ed a Locarno nei due anni seguenti).

L'esperimento, affidato con scelta opportuna alle cure del comense Alessandro Parravicini, direttore didattico di chiara fama (e autore del fortunatissimo — per buona parte del secolo — libro di lettura «Giannetto»), fu concretamente sostenuto dalla neo-costituita «Società degli amici dell'educazione del popolo - Demopedeutica» ed ebbe esito superiore ad ogni aspettativa, nonostante la malevola ostilità di parecchi ecclesiastici tra i più retrivi (ma altri ne furono per contro attivi difensori) e la modestia del livello culturale dei candidati (bastava per essere ammessi — e per molti era già troppo — saper «convenientemente leggere, scrivere e far conti fino alla regola aurea»).

Grande sensazione suscitò tra l'altro il Parravicini, insegnando pubblicamente — a mo' di esempio di quanto si poteva conseguire con un metodo bene applicato — in soli 38 giorni a leggere e a scrivere a due caprai del tutto analfabeti.

Sarà così possibile al Franscini ottenere (14 gennaio 1842) dal Gran Consiglio uscito dalla rivoluzione liberale l'introduzione definitiva del corso di metodo,

tenuto da un direttore-professore per le lezioni teoriche (che sarà per anni il progressista canonico Giuseppe Ghiringhelli, attivo demopedeuta), da due aggiunti (per la calligrafia ed il canto) e da un maestro di esercizi pratici in una «scuola modello».

Il corso constava di un'ora al giorno di teoria pedagogica, alcune ore di metodologia (generale e di materia), esercitazioni di calligrafia e di canto, lezioni nella scuola modello e, quale lavoro individuale, ogni sera il sunto scritto della lezione teorica, che veniva discusso in comune il giorno seguente.

Poco, se si vuole, ma moltissimo di fronte al nulla precedente. E coloro (fatalmente pochi) che conseguivano la patente di «maestro modello» (cioè abilitato a presentare esempi pratici di lezione ad altri colleghi) rappresentarono spesso fonti di concreto rinnovamento non solo della scuola, ma anche del paese. Così come lo spirito di autentico apostolato del Ghiringhelli e di molti suoi collaboratori o successori (citiamo soltanto Giuseppe Fransioli, Graziano Bazzi, Giovanni Nizzola, Ignazio Cantù e Achille Avanzini) suppliva con la totale coerenza personale alle lacune del curriculum ed alla esiguità dei mezzi.

Ciò spiega la fortuna dei corsi: 26 edizioni (dal 1837 al '72, alla vigilia dell'apertura della scuola magistrale) con oltre 100 allievi in media ogni anno; e solo ben noti eventi eccezionali riuscirono ad interrompere brevemente la serie (nel '40 e nel '41; nel '47 e nel '48; nel '50; nel '55).

Ma questo sistema di formazione, geniale in un paese povero di strutture scolastiche come il nostro, presentava tre punti deboli, tali da inficiarne buona parte dell'utilità:

- le gravi carenze nella preparazione culturale di base dei candidati (cui si tentò, ma solo saltuariamente, di porre rimedio con «corsi preparatori» decentrati, della durata di alcune settimane);
- la facoltatività dell'iscrizione (che non permetteva di porre rimedio proprio ai casi più gravi!);
- l'incapacità (o impossibilità) politica di imporre la patente come unico titolo di abilitazione all'insegnamento, per cui essa non riuscì mai a superare il grado di «titolo preferenziale».

#### 3) L'istituzione della scuola magistrale a Pollegio

Non stupisce dunque che molto presto si levassero voci a favore dell'istituzione di una scuola magistrale a pieno tempo ed a formazione mista generale-professionale.

Già il Franscini vi aveva fatto un pensiero, stimolato dagli ottimi esempi che aveva avuto modo di conoscere: dalla «capo-normale» di Milano (fondata già

nel 1788 in Brera e di cui Francesco Soave era stato professore di metodo) ai «seminari per maestri» di taluni cantoni confederati; ma i tempi non erano maturi.

Egli era tornato un'ultima volta alla carica nel 1852, da Berna, con proposte concrete; pur sotto l'assillo degli oneri quale consigliere federale, aveva trovato il tempo di stendere un progetto per una magistrale ad Ascona, nell'ambito delle misure di destinazione dei beni ecclesiastici incamerati; ma ancora una volta non venne ascoltato.

Di istituire una scuola magistrale si riprese a parlare con qualche intensità solo all'inizio degli anni sessanta quando, sollecitati da G.B. Pioda (in quel momento consigliere federale), il can. Ghiringhelli e l'ing. Beroldingen presentarono — ma senza fortuna — al Consiglio di Stato un approfondito progetto; e ancor più nel 1864, in occasione delle discussioni intorno alla nuova legge scolastica. L'iniziativa venne dalla Demopedeutica e l'eco fu buona sia in Consiglio d'educazione (che ne fa cenno nel suo rapporto), sia nella Commissione della gestione del Gran Consiglio, il cui relatore — il leventinese Pattani — propose di istituire la scuola a Pollegio, nella sede del ginnasio; ma il parlamento rimase sordo ad ogni argomentazione.

Tuttavia i politici — benché ancora riluttanti, fors'anche perché distratti dall'accresciuta asprezza del confronto tra i partiti ed all'interno di quello radicale al potere — cominciano ad assuefarsi all'idea della necessità improrogabile di creare una magistrale, grazie anche alla caparbia propaganda da parte della Demopedeutica, con articoli sull'*Educatore della Svizzera Italiana*, memorie, ordini del giorno assembleari.

Nel '69 essa bandisce un concorso «per lo studio e compilazione d'una Monografia sui mezzi più acconci e pratici per l'istituzione di una Scuola Magistrale ticinese», e nell'ottobre del '70 pubblica il lavoro premiato, opera dell'avv. Pietro Pollini. Il progetto prevede la creazione di una scuola biennale mista, con sede a Locarno o a Lugano, completata con un «gineceo» (convitto femminile) e un istituto d'Educazione superiore femminile.

I tempi sono veramente maturi.

Il Consiglio d'educazione costituisce, nel settembre del '71, una commissione incaricata di elaborare un progetto di legge (la compongono lo stesso avv. Pollini, il can. Ghiringhelli, l'avv. Ambrogio Bertoni e il rettore del liceo, Antonio Gabriani) e già il mese successivo ne discute ed avalla il testo finale che, con pochissime modificazioni, otterrà l'approvazione del governo nel novembre del '72 e quella del Parlamento il 29 gennaio 1873.

Iter rapido, ma non senza contrasti.

La discussione in Gran Consiglio fu particolarmente accanita intorno alla

proposta Magatti di sostituire la prevista scuola a Pollegio con un corso biennale annesso al liceo di Lugano, cioè in atmosfera più colta.

La scelta governativa fu difesa con dovezia di argomenti di opportunità politica e di risparmio (conseguente alla contemporanea abolizione del ginnasio delle Tre valli, relativamente costoso per l'esiguo numero di allievi) dal consigliere di stato Franchini, dal relatore della commissione Carlo Battaglini (che lasciò però intendere di aver lui pure esitato tra Pollegio e Lugano) e da Ambrogio Bertoni. Particolarmente insidiosa per la maggioranza liberale risultò una variante proposta da Respini: sede della magistrale a Locarno, con contemporanea soppressione di tutti i ginnasi tranne Pollegio e Mendrisio.

Mossa abile, perché suscettibile di coagulare intorno a sé i deputati della campagna, diffidenti verso Lugano, i molti preoccupati per le difficoltà dell'erario e chi non aveva ancora digerito l'incameramento dei beni ecclesiastici (perché la soppressione dei ginnasi l'avrebbe parzialmente rimesso in discussione). Ma alla fine prevalse la soluzione governativa, con pochissime correzioni marginali.

Eccone le caratteristiche principali:

- La scuola magistrale opera nei locali e annessi del ginnasio di Pollegio, che viene soppresso, usufruendo degli importi precedentemente a bilancio per quel ginnasio e per il corso di metodo, integrati con i legati La Harpe e Gussoni.
- Ha la durata di due anni di nove mesi ciascuno; nel primo i candidati devono raggiungere il livello di istruzione generale corrispondente al 4° anno della scuola ginnasiale industriale, il secondo è consacrato alla preparazione professionale.
- L'ammissione (con esami) è aperta a maestri già in funzione, od «aspiranti» tra i 15 e i 30 anni, che abbiano frequentato la scuola maggiore o un corso preparatorio ginnasiale o un istituto secondario privato od estero; è possibile (in via eccezionale e con esame speciale) accedere direttamente al 2° corso.
- Il corpo docente è composto di un professore-direttore, di un maestro e una maestra aggiunti, di docenti speciali per l'agronomia, la ginnastica e il canto.
- Una scuola elementare delle vicinanze funge da scuola di esercitazione pratica.
- Parte dei locali dell'istituto sono riservati al convitto femminile; diretto dalla maestra aggiunta.

Il regolamento (del successivo ottobre) fissa norme rigorose per la disciplina in scuola, fuori istituto ed in convitto (che deve essere autosufficiente, su prin-



Pietro Pollini

maestra Elena Stuardella Cucarini

**MONOGRAFIA**

SULLA ISTITUZIONE  
DI UNA  
**SCUOLA MAGISTRALE TICINESE**  
COMPILATA  
dell'Avv. **PIETRO POLLINI**  
IN SEGUITO AL CONCORSO  
ESPOSTO DALLA SOCIETÀ DEMOPEDeutICA  
AL PREMIO OFFERTO  
DAL SAC. D. PIETRO BAZZI  
1870

101

PARTE I.

L'idea della fondazione d'una Scuola Magistrale non è al certo nuova tra noi, perchè può dirsi che ha tanti anni d'esistenza quanti ne conta l'istituzione del Corso di metodo della quale germogliò gemella. Che se rimase tutt'ora nello stato di desiderio, non è a detersi però che nel vario e lungo avvicinarsi dei tempi, non le abbiano mai sorriso le più liete speranze, o le siano venuti meno, e l'appoggio della stampa, ed i conforti delle patriottiche associazioni e le simpatie degli uomini intelligenti del paese. Che anzi di questo solo dobbiamo pur oggi meravigliare, come dessa non sia ancor riuscita a trionfare, dopo ai tanti e generosi impulsi dati, nel mestire

cipio cooperativo per le spese e con obbligo per le allieve di partecipare ai lavori di rassetto, cucina e bucato) e per la promozione.

Il programma fa largo posto nel primo corso all'italiano (11 ore settimanali), all'aritmetica (5 ore) ed alla storia/geografia/civica (7 ore); il secondo corso, pur concedendo ancora sei ore settimanali all'italiano, altrettante alla storia/geografia/civica e tre all'aritmetica, poggia sulla pedagogia, la metodologia e le applicazioni (12 ore settimanali in tutto). Le altre materie (disegno, geometria, calligrafia, agronomia, canto e ginnastica) appaiono solo per qualche semestre; l'economia domestica è insegnata per 5 ore settimanali all'interno del convitto.

Come ognuno vede, un salto enorme per area e per qualità rispetto ai corsi di metodo; unico neo, l'esclusione dello studio del tedesco (o del francese) caldeggiato da parecchi deputati durante la discussione della legge, quale strumento di più ampi orizzonti culturali.

Ed anche i risultati scolastici furono ottimi, nonostante le disagiate condizioni di lavoro, almeno a dar fede ai Contoresi ed alle relazioni delle commissioni (esterne) d'esame, con una media di 30/40 diplomati all'anno, grazie anche all'impegno del direttore Achille Avanzini e delle direttrici del convitto, Lucietta Molo dapprima, Rosina Borsa in seguito.

Ma l'asprezza del contrasto politico, in questi anni di passaggio dal regime radicale a quello conservatore, non poteva lasciare immune la magistrale. Ogni incidente di percorso (ricorrenti epidemie e pettegolezzi sul comportamento di allievi e allieve) trovava eco smisurata sulla stampa. A darne il tono basti questa citazione da un articolo del luglio '74 con cui l'*Educatore* rispondeva ad un attacco apparso su *La Libertà*: «non ci fa meraviglia che quella stampa, la quale aveva preconizzato come un postribolo la futura Scuola Magistrale, cerchi con la più nera calunnia di dar colore di profezia a quel satanico voto».

#### 4) Il trasferimento della Magistrale a Locarno (1878 e 1881)

La burrasca del '77 (è l'anno in cui il nuovo governo conservatore licenzia in blocco direttore e docenti del liceo, tranne uno, il prof. Ferri) non risparmia Avanzini, cui subentra Francesco Gazzetti.

E la stampa (a parti invertite: ora ad accusare sono *Il Dovero*, *Il Gottardo*, *Il Repubblicano*, e a difendere *Il Credente cattolico* e *La Libertà*) si scontra ancor più furiosamente a proposito di Magistrale, con toni spesso sbracati, alludendo a «belle tome fatte da qualche professore danzando con le rispettive allieve», a «passeggiate vespertine con parte delle allieve per il

bisogno forse di mostrare loro la stella polare», a «schiamazzi fatti da briachi allievi per le pubbliche vie di Biasca» e così via.

Il governo, pur difendendo la nuova conduzione dell'istituto, non fu tuttavia malcontento di profittare delle polemiche per mutare almeno quell'aspetto della struttura della magistrale che più dispiaceva agli ambienti conservatori e cioè il suo carattere misto. Dopo una sommaria inchiesta, che era giunta alla conclusione che fosse preferibile, per l'età degli allievi, di separare i sessi, il Consiglio di Stato propone la divisione della magistrale in «Normale maschile» e «Normale femminile» e di trasferire la prima a Locarno, nell'ex-convento di S. Francesco (riprendendo dunque in parte la vecchia proposta di Respini).

In Gran Consiglio lo scontro fu violentissimo e coinvolse tanto questioni di principio quanto meschini «regolamenti di conti», volta a volta con chi aveva avuto a che fare con il vecchio oppure con il nuovo corso, e lasciò largo strascico di polemiche in parlamento e sulla stampa anche nei mesi seguenti. Ma l'esito era scontato: la nuova maggioranza votò compatta per lo smembramento della magistrale ed il trasferimento della sezione maschile a Locarno. Era il settembre 1878 ed il successivo 4 novembre (con qualche ritardo, a causa dei lavori di riattazione eseguiti di fretta e furia) si inaugurava il nuovo anno scolastico, sotto la direzione di Pietro De Nardi (sostituito poi, già nell'81, «per considerazioni, le quali qui non accade di esporre» — come dice il Conto-reso del 1882 — con Francesco Antognini, che era già stato criticatissimo insegnante nell'ultimo anno di Polleggio; ed era il quarto direttore in otto anni di vita della magistrale!). Il programma non era granché mutato (almeno sulla carta, perché l'ottica con cui fu svolto dai nuovi docenti non ci è nota), tranne l'aggiunta — senz'altro opportuna — di un corso di scienze naturali.

Negli anni seguenti la vita dell'istituto trascorse abbastanza tranquilla, ma le Commissioni d'esame — pur lodando lo zelo di docenti ed allievi — segnarono ripetutamente gravi carenze nel livello globale di preparazione raggiunto dai candidati, nonostante la severità degli esami d'ammissione; insoddisfacente preparazione, cui si sommava la preoccupante diserzione degli studi magistrali (una dozzina scarsa di allievi per corso), a causa degli stipendi tuttora miserrimi.

Né l'introduzione (nel 1885) del terzo corso voluto dalla legge Pedrazzini, per il conseguimento della patente di maestro di scuola maggiore, portò gran giovamento: nei primi anni gli iscritti furono pochissime unità!

Le difficoltà di crescita della magistrale cominciarono ad attenuarsi solo più in là

nel tempo, soprattutto grazie all'opera mediatrice del teologo Luigi Imperatori, prima assunto come docente e poi direttore, di Giovanni Anastasi, di Francesco Gianini e del successore dell'Imperatori, Giovanni Censi, naturalista e pedagogista di notevole statura, fautore del metodo attivo, che egli trasfuse nei nuovi programmi del 1903, quando il curriculum magistrale venne prolungato a quattro anni. Così come la «Normale femminile», dopo gli anni di assestamento sotto la direzione di Suor Agata Bürgi (chiamata d'urgenza da Menzingen già negli ultimi mesi di Polleggio), troverà una sua chiara identità sotto la guida energica ed illuminata di Martina Martinoni. Miglioramenti che non sottrarranno la magistrale — anche nel nostro secolo — a ripetute burrasche.

Ma con questi ultimi cenni siamo largamente usciti dai limiti temporali del tema che stiamo trattando.

Non ci resta, per concludere, che accennare al trasferimento da Polleggio a Locarno della Normale femminile, che dopo il '78 aveva continuato una vita stentata, per la continua rotazione del personale docente e per le ricorrenti epidemie, attribuite ora a tosse spasmodica, ora ad acqua inquinata, ora a cedimenti nervosi determinati da un eccesso di rigore disciplinare.

Il governo (che già nel '78 aveva rinunciato a trasferire anche la femminile a Locarno unicamente per la difficoltà di trovare a buone condizioni una sede idonea) riprese in esame alcune varianti di soluzione. Parve dapprima prevalere quella di installare la normale femminile in S. Francesco, traslocando la maschile nel Palazzo governativo (l'attuale «Sopracenerina»), che proprio quell'anno si rendeva definitivamente libero con l'ultima «emigrazione» del governo da Locarno (capitale di turno) a Bellinzona (diventata capitale unica), ma prevalse infine la proposta di utilizzare la proprietà Carlo Franzoni detta «Belvedere», opportunamente adattata (1881).

Una scelta che si rivelerà ottima e che ben si è prestata agli infiniti adattamenti che l'evoluzione dell'istituto ha richiesto lungo un intero secolo.

#### BIBLIOGRAFIA:

Stefano Franscini, *La Svizzera italiana*, Lugano 1973.

Antonio Galli, *Notizie sul Cantone Ticino*, Bellinzona, 1973, vol. III.

Felice Rossi, *Storia della scuola ticinese*, Bellinzona 1959.

*Processi verbali del Gran Consiglio* (anni e sessioni citati).

*Conto-reso del Consiglio di Stato - Ramo pubblica educazione* (anni presi in considerazione).

*L'educatore della Svizzera Italiana* (numeri citati). Silvana Fiori, *Il trasferimento della Scuola magistrale maschile e femminile da Polleggio a Locarno*, Locarno 1980, (lavoro per il conseguimento della patente di scuola maggiore — dattiloscritto — Biblioteca della Scuola magistrale).